

D. BERTOLINI

Dal Livenza al Tagliamento

Atti della Dep. Ven. di Storia Patria

Portogruaro 1884

DAL LIVENZA AL TAGLIAMENTO

A) Concordia Altinum

(C. V. *Viae publicae* V, p. 937).

Per segnare il percorso nell'agro Concordiese della via che la benemerita Commissione di Venezia ha rintracciato da Altino al Livenza e controllare in certa guisa i suoi rilievi, ci parve opportuno prender le mosse dal ponte romano scopertosi presso la cinta dell'oppido colonico nell'anno 1877, il quale è appunto nella sua direzione.

Di questo ponte ho dato larghi ragguagli nelle *Notizie degli Scavi* del 1878 a p. 27 e segg. È formato di tre archi uno solo dei quali, l'occidentale, si conserva intiero, gli altri due scrollarono o furono distrutti restando però intatti i piloni. L'arco di mezzo ha la corda di m. 7,46, i laterali di m. 1,80. Questi sono a sesto intiero, quello a sesto scemo colla saetta di m. 2,15, come risulta dalla inclinazione del piano d'impostazione dell'arco e dai primi conci che da un lato stanno tuttora a posto. Il materiale della costruzione è una pietra cinericcia — trachite euganea — in poligoni squadrati con tanta esattezza che combaciano perfettamente e si tengono insieme senza cemento. La chiave dell'arco ancor in piedi non è tagliata a metà dal raggio che passa pel vertice, ma sporge da un lato più che dall'altro. A settentrione giacevano due pezzi della stessa pietra lunghi l'uno m. 1,85, l'altro m. 1,15, larghi ciascuno m. 0,65, colla faccia superiore piana, l'inferiore concava; onde si desume che abbiano servito di rivestimento al dosso del ponte, tutto greggio, per renderne il marciapiede di più agevole salita e per appoggiare le spallette. Quasi tutti i pezzi di queste si rinvennero arrovesciati ai fianchi del ponte e sono alti m. 0,98, lunghi qual più qual meno, grossi cent. 30, smussati al di sopra, e

tagliati al disotto per guisa da adattarsi alla salita o discesa del ponte. In ciascuna delle spallette sta scritto il nome del generoso liberto (Manio Acilio Eulamo), che nel suo testamento aveva ordinato la costruzione di quest'opera. I caratteri dell'epigrafe, alti mm. 145, sono molto regolari specialmente quelli della spalletta settentrionale dove la scritta si distende sur una linea di m. 6,90, quando l'altra a mezzodi non raggiunge i m. 5,50. Il taglio ed il disegno delle lettere ci inducono a riferire l'erezione del ponte, o più probabilmente il suo riatto, al tempo degli Antonini.

La strada che da occidente viene a mettervi capo e corre sul n. 530 della Mappa di Concordia, trovasi a 70 cent. dalla superficie del terreno circostante, ed ha qui la larghezza di nove metri. A suoi lati stanno tuttora i marciapiedi (*crepidines*), costruiti di mattoni e pezzi di pietra legati insieme con ottimo cemento, larghi quasi un metro. La sezione della strada ci ha mostrato sul fondo un letto di ghiaia (lo *statumen*) alto centesimi 15, e sopra d'esso un misto di ciottoli e spezzati di mattone (il *rudus*) che doveva esser coperto dal lastrico. E vuolsi notare che sotto la ghiaia avvi uno strato di creta di oltre 70 cent., e sotto questo un nuovo letto di ghiaia di grosso spessore, forse il letto della strada primitiva. Un cento metri ad occidente dal ponte e nella direzione del suo asse si è fatto un escavo, e ad un metro di profondità emerse la strada che proseguiva il suo cammino nello stesso indirizzo, mentre un'altra da ovest-ovest-nord veniva a congiungersi ad essa. Più oltre nella località denominata Paludetto (n. 2224, 2223 e 2232 della Mappa di Levada), essendo il suolo depresso, ella comparisce quasi a fior di terra e vi si mantiene evidente per oltre mezzo chilometro coi ciottoli ed il pietrisco. Indi si confonde colla nuova strada comunale che conserva tuttavia il nome di Levada, e ne forma in parte la sede fino al bosco num. 1344 della Mappa di Portogruaro, e propriamente fino a kil. 4:30 da Concordia al sito detto del Morer per un vecchio gelso che vi sta presso. Colà, piegando la nuova a sud, la strada vecchia tira diritto verso ponente, attraversa il bosco di proprietà Zannier (n. 1458 Mappa di Portogruaro), ove, in un fosso che la taglia un po' obliquamente, se n'è misurata la larghezza in m. 13, passa il prato attiguo (d. m. n. 1460) per internarsi nel bosco erariale dell'Acqua negra (Mappa di Lison n. 251 e 917), oltre il quale, volge alquanto a mezzodi, e va a raggiungere il fiume Lison toccando il bosco della sig. Maria Merlo-Zotti (d. m. n. 1071,316). In tutto

questo tratto dal Morer al Lison (kil. 4,25) è conosciuta dai paesani col nome di *codolara* (ciottolaia). Giunti al fiume, largo quivi da oltre sei metri, abbiamo messo ogni studio per rinvenire indizi del ponte sul quale avrebbe dovuto passarlo; ma ogni nostra cura a tal uopo riuscì indarno. Giova però notare che non molto lunge a' monti il sig. Girolamo Covelli ha trovato, anni sono, un pezzo di corno di cervo a 50 cent. sotto il letto del fiume; per cui potrebbe arguirsi che questo in altri tempi scorresse più ad est o ad ovest. Ma non del tutto inutili furono le nostre ricerche, poichè in un terreno (d. m. n. 916 e 909) vicino alla casa parrocchiale abbiamo scoperto le fondamenta d' un edificio romano. Dal Lison la strada continua il suo cammino verso occidente in mezzo ai fondi palustri segnati col n. 637 della Mappa di S. Stino, valicando i corsi d' acqua Melon e Fosson, l' uno largo sei, l' altro 15 metri. Anche sulle rive di questi fiumi non ci fu dato rintracciare alcun indizio di ponti. Oltre il Fosson, che è a kil. 2,555 dal Lison, ella va diritta alla casa dei fratelli Bevilaqua nella località le *Comugne* (Mappa di S. Stino n. 841), vedendosi nettamente in quell' indirizzo a qualche centinaio di metri dal fiume in un fondo (d. m. n. 2171) del cav. Giusti, ove la strada delle Morane la taglia quasi ad angolo retto, ed ove la sua sezione è di m. 12. Dalla casa Bevilaqua muove verso il Livenza confusa colla strada delle Comugne, detta anche stradone dei *Giri*, mostrandosi su questa nei punti più elevati col pietrame e cocci commisti a calce, ed in altri più depressi colla sola ghiaia. A metà circa dello stradone se ne stacca per correr sotto ai terreni dei sig. Zulianello che lo costeggiano a mezzodi, ed in un fosso trasversale di essi abbiamo potuto accertare sul fondo la presenza dello strato di ghiaia che a detta dei proprietari continua a tale profondità fino alla loro abitazione (d. m. n. 788), sotto la quale va a raggiungere le rive del Livenza di pochi passi distanti. Dal Fosson al Livenza si misurano kil. 2,250.

Di fronte al sito ove la strada da noi percorsa tocca il fiume, trovasi quello che la Commissione di Venezia ha segnato come il suo punto d' arrivo alla sponda opposta, e quindi abbiamo la controprova dell' esattezza dei rilievi rispettivi.

Arrivati così alla meta del nostro viaggio ci siamo adoperati a raccogliere sul sito i maggiori possibili ragguagli intorno alle precedenti scoperte archeologiche accennate dalla lodata Commissione nel suo rapporto 11 Ottobre 1883. E ci venne riferito da Pietro Zulianel, un uomo sulla cinquantina, nato e vissuto sempre

colà, e dal sig. Cesare Bevilaqua, che tutta la sua vita di quasi settant'anni passò sul sito, e ci fu confermato dall'egr. Sindaco cav. Giuseppe Giusti, essersi nel 1848 escavati sulla riva del fiume molti massi di pietra riquadrati, i quali, a loro avviso, formavano la spalla sinistra del ponte che metteva la strada romana all'altra sponda. Uno di questi massi si vede tuttodi in prossimità della piazza di Annone ed è lungo m. 3,80, largo m. 0,80, grosso m. 0,60. Alcuni anni dopo i Zulianel ne trovarono uno più corto (m. 1,40), egualmente largo e grosso sprofondato di pochi centimetri sotto il suolo dietro alla propria casa nel fondo n. 576, e più oltre in un fosso alla profondità di un metro hanno dissotterrato una colonna lunga m. 2,65, col diametro alla base di m. 0,30, ed in testa di m. 0,24. L'uno e l'altra si vedono nel loro cortile. Da ambo i lati della strada delle Comugne si sono poi scoperte delle tombe formate, come disse il Zulianel, di *coppi pagani* (tegoli romani), che racchiudevano un vaso di vetro entro il quale in mezzo alla poltiglia stava una moneta. Peccato che di queste tombe non si abbia conservato alcun resto! In seguito si è escavata la fundamenta d'angolo di un grandioso edificio che con un lato da settentrione a mezzodi si protendeva attraverso la strada, coll'altro da occidente ad oriente tagliava il fondo dei Zulianel (d. m. n. 578), ove si è pur rinvenuta altra fundamenta di m. 17 di lato ed uno di profondità. Tutti questi resti di muratura erano costruiti con laterizi di fabbrica romana. E forse qui presso venne pure in luce nel 1815 la lapide riferita nel C. V, 1930, colla nota « ad Livenzam in praediis Nanianis ». A tutta ragione adunque la Commissione di Venezia ha ritenuto che qui vi avesse una mutazione, che ella afferma « la prima da Concordia ad Altino, ricordata nell' Itinerario Gerosolimitano » (p. 279). Chi però vede in esso fra Altino e Concordia la sola mutazione *Sanos*, già dalla Commissione collocata sulle rive del Piave nei pressi di Musile (p. 8-9), potrebbe appuntarla di contraddizione. Ma il passo relativo in quel documento è questo:

CIVITAS ALTINO

MUTATIO SANOS

mil. X

CIVITAS CONCORDIA

mil. VIII

il che vuol dire da Altino a Concordia miglia XVIII. Invece dall'una all'altra città sono mpm. XXXI secondo l'itinerario di An-

tonino, XXX secondo la tavola Peutingeriana, in fatto 29 sulla carta dello Stato maggiore italiano. Quindi si fa evidente che il copista del Gerosolimitano ha ommesso una mutazione la quale distava dall'altra X miglia; poichè dall'argine di S. Marco di faccia a Musile, dove la Commissione ha segnato il X miglio da Altino, al passo del Livenza ove pone la prima mutazione da Concordia, si hanno per l'appunto dieci miglia, e da di quà a Concordia nove. Che poi nel detto Itinerario vi abbia il rilevato difetto, risulta anche dagli stessi suoi dati. Ed in vero, prendendo le mosse da Milano, ci conduce ad Aquileia segnando ad ogni mutazione le miglia che ha percorso dalla precedente, e riassume in fine tutto il viaggio in questa guisa: « fit a Mediolanum (*sic*) Aquileia (*sic*) usque millia CCLI, mutationes XXIV, mansiones VIII ». Sommate però le miglia partitamente esposte, sono 219 soltanto, e contate le mutazioni, ritenendo nel loro novero anche i luoghi denominati *civitas* e *mansio*, non risultano che 22. Mancano dunque nella partizione 32 miglia e due mutazioni. Una di queste è certo la nostra con miglia X, l'altra probabilmente trovar dovrebbe il suo posto fra Brescia e Verona, sendochè nell'Antoniniano abbiamo fra le due città una distanza di 13 miglia superiore alla risultante dal Gerosolimitano; le residue nove miglia si possono distribuire a rettifica dei numeri di altre mutazioni, per congruare le minori differenze fra i due itinerari. Ciascuna delle due mutazioni fra Altino e Concordia portava come abbiamo visto *mil. X*; onde anche la identità del numero può aver contribuito alla lamentata omissione. Manchiamo però d'ogni dato per congetturare se ella cada sulla prima o sulla seconda delle mutazioni da Altino, e quindi se il nome rimastoci, Sanos, appartenga piuttosto all'una che all'altra. Possiamo invece affermare con sicurezza che il cippo di Crispo (C. V, 8000) doveva trovarsi al passo del Livenza, perchè qui si hanno le XX miglia da Altino; mentre se si vuol prender Concordia come punto di partenza della numerazione, il cippo avrebbe dovuto trovarsi di là dal Piave un miglio oltre l'argine di S. Marco. Concludiamo adunque che la Commissione ha rettamente segnalato il passo del Livenza come la prima mutazione da Concordia, e riferito il cippo migliare di Crispo ai pressi del fiume non a Ceggia.

Ma com'è che l'Itinerario Gerosolimitano segna due stazioni fra Altino e Concordia e due fra Concordia ed Aquileia, mentre l'Antoniniano e la Peutingeriana vanno direttamente dall'una al-

l'altra città collo spazio di XXXI o XXX miglia da mutazione a mutazione?

La data dell'itinerario Antoniniano è ancor controversa. Chi lo fa risalire ai tempi della repubblica, consoli J. Cesare e M. Antonio, chi lo vuole invece posteriore a Costantino. L'opinione più accettata però è quella che, cominciato nei primi tempi dell'Impero, sia venuto aumentando e modificandosi con esso, finchè M. Aur. Antonino Caracalla lo ha pubblicato (a. di C. 211-217); subendo dopo di lui solo poche innovazioni le quali, nei migliori codici, non discendono al di quà di Diocleziano.

La carta Peutingeriana fu dal Mannert assegnata al regno di Alessandro Severo, ed anzi con molta verosimiglianza all'anno di C. 226, con tali argomenti che non ammettono dubbio. Si può quindi considerare fino a un certo punto, l'itinerario di Antonino come il testo, e la tavola Peutingeriana come la carta della geografia dell'Impero nei primi anni del secolo III; ed in conseguenza le mutazioni dateci solo dal Gerosolimitano devono essere posteriori a quest'epoca.

Colle distanze che anteriormente si avevano fra mutazione e mutazione, si comprende di leggieri come il servizio del *corso pubblico*, il quale era a carico dei paesi per cui passava, tornar dovesse al sommo gravoso, e fornir argomento ai reclami cui le medaglie e gli storici dell'Impero ci assicurano che di quando in quando fu dato ascolto.

Ma di un provvedimento radicale pella riduzione degli spazi fra le mutazioni, non abbiamo memoria che nella lapide onoraria dell'imperatore Giuliano trovata nel Sepolcreto Concordiese, la quale ci apprende che egli « ob singularem erga rempublicam suam faborem, remota provincialibus cura, cursum fiscalem, *brevisiatis mutationum spatiis*, fieri iussit » (C. V, 8989). A lui quindi dovrebbe attribuirsi l'aggiunta delle quattro mutazioni nella via da Altino ad Aquileia. L'ipotesi però svanisce dinanzi la data che il pio bordigalese, autore dell'Itinerario Gerosolimitano, ha segnato come quella del suo ritorno a Costantinopoli: « item ambulavimus Dalmazio et Zenofilo cons. III kal. jun. a Calcedonia et reversi sumus Constantinopolim VII kal. jan. Cons. suprascript. », che è il consolato dell'anno di grazia 333. Chi dunque aveva abbreviato gli spazi delle mutazioni prima d'allora, e come la lapide Concordiese ne dà il merito a Giuliano, il quale ha imperato dal 360 al 363? — Ad altri l'ardua sentenza; noi riprendiamo senza

più il cammino interrotto da queste divagazioni, che non ci parvero prive d'interesse per la topografia della regione, ed in specie per la storia della strada di cui ci occupiamo, che è pur fra le principali della Venezia romana.

B) Concordia Aquileiam

(*C. V. Viae publicae* II, p. 935).

E ritornando al ponte romano, da cui abbiám preso le mosse nella descrizione del tronco occidentale di questa via, dobbiamo avvertire che ad oriente si è dissotterrato al piede di esso un rocchio di colonna scanalata in pietra tufacea, del diametro di m. 1,36 nelle sporgenze e m. 1,29 nelle rientranze, con la scanalatura larga cent. 14 profonda sette. Questa colonna, della quale fra la fanghiglia ed altri ruderi si vedeva il frantume, probabilmente formava parte d'un arco d'ornato o di chiudenda, avendosi trovate sul sito due grosse lastre di trachite con incassi d'alto in basso i quali potevano servire alla saracinesca. La strada non aveva l'accesso diretto alla città, ma poggiava alquanto a settentrione — da circa cinquanta metri — per entrare dalla porta al capo occidentale del decumano e correndo su questo riescire alla porta dal capo opposto, poco a valle dell'odierno crocevia formato dalla strada che viene da Portogruaro con quella di S. Pietro. Al di là piega ancora per circa cinquanta metri a nord, poi procede diritta ad oriente quasi sulla sede della strada attuale dell'Urlon fino al fiume, nel quale, a quanto affermano gli abitatori del sito, si vedono colle massime magre massi di pietra che si ritengono parte del pilone del ponte su cui la strada lo transitava. Oltre il fiume si interna nel Sepolcreto e lo attraversa in tutta la sua lunghezza tagliandolo in due sezioni. Non appena fuori del Sepolcreto s'innalza di nuovo a settentrione nella direzione della località detta S. Giacomo, e precisamente del Casolare spettante al beneficio parrocchiale di S. Andrea di Portogruaro (mappali n. 4027, 4028 e 4030), attraversando fondi di proprietà Trevisan, Pasqualini, Fabris e Persico, nei quali il suo percorso si fa evidente mercè il pietrisco e la ghiaia che qua e colà sporge dalla superficie ed altrove dalle sponde dei fossi. Lungo questo tratto si rinvennero il cippo di Desticio Philenide (*C. V.*, 1876) e quello di Q. Decio Pothumeno (*C. V.*, 1921). In San Giacomo poi, presso il casolare suindicato, spuntano

dal terreno molti ruderi di fabbriche romane e vicino al cortile havvi un pozzo la *vera* del quale è formata da un masso quadrato di m. 1,20 di lato e dello spessore di cent. 32. Il foro nel centro ha il diametro di cent. 58 e va restringendosi verso il basso. I pozzali superiori sono rappezzi recenti, ma all'interno più sotto se ne vede fra i muschi qualcuno che arieggia alla forma dei romani; l'indagine però non si è potuta portare fino all'accertamento. Un'altra vera simile per forma e materia (trachite euganea) si trova in Concordia sul pozzo alla Madonna di Tavella, ed una terza pure in Concordia sul pozzo nel cortile della casa Del Prà-Siro. Da S. Giacomo la strada prosegue verso oriente, però sempre con inclinazione a nord, nel fondo della sig. Zanardini-Fabris alla Cecchina (m. n. 4075). Quivi ella si mostra sulla scarpa di due fossi uno dei quali la attraversa alquanto diagonalmente, l'altro quasi perpendicolarmente, e nell'uno la sua larghezza supera i 13 metri, nell'altro i m. 9; cosicchè questa si potrebbe ritenere la sua larghezza costante. Vogliamo poi notare che nel primo la si vede anche in tutto il suo spessore come in nessun altro punto meglio. Il fondo di pura ghiaia ha l'altezza di 15 cent., e lo strato superiore in ciottoli e pezzi di mattone di cent. 30. In questo terreno vennero in luce anni sono le lapidi di M. Aufidio Grato e L. Sertorio Cinnamo (C. V, 8678 e 8679) e quella di Silicia Viola (C. V, 8682), nonché un'aquila in pietra della cava romana di Nabresina. Quest'aquila, alta m. 0,66 sopra una base di m. 0,18, con un'apertura d'ala di m. 0,50, è un pezzo scultorio veramente notevole; ma disgraziatamente ha perduto l'ala sinistra ed il becco. Gli escavatori affermano che essa posava sul vertice di un tempietto; però non seppero darne ragguagli di questo e non ne conservarono nessuna parte.

Dopo la Cecchina si segue sicuramente la traccia della strada pei materiali sopra suolo fino a Tezza-brusada, ov'è tagliata dalla strada nuova che mena a Portogruaro, presso le case coloniche Persico e Sidran (n. 4083, 4090 d. m.); indi procede fra le frazioni di Villanova e Boada, per portarsi superiormente a Vado nel fondo n. 754 della Mappa di Fossalta. Il Zambaldi fa menzione d'una sua braida in Stiago, — fra Tezza-Brusada e Villanova, — « denominata le *piere* per i tegoli e ruderi romani di cui è cosparsa, ove si sono trovati alcuni condotti di piombo, molti fascetti di chiodi legati con filo di ferro e qualche freccia » (*Mon. St. di Concordia*, p. 43). Ai fondi Persico di Villanova dobbiamo la tabella di bronzo dedicata *ex viso* a Jove Dolicheno da

Valerio Massimo, centurione della legione IIII flavia, per la salute dell'Imperatore Commodo (C. V, 1870). La presenza della tabella votiva fa supporre pur quella del tempio ove stava appesa; ma non se ne ha traccia, e d'altronde la tabella è così piccola che facilmente può essere trasferita da un luogo ad un altro. Presso Vado, narra lo stesso Zambaldi, il sig. ing. Bonaventura Bergamo ha scoperto un granaio sotterraneo a venticinque piedi di profondità in una sua possessione vicino all'antica via i cui vestigi veggonsi in un viottolo di colà, e lateralmente ad essa esisteva un Sepolcreto dal quale è derivata la lapide di C. Clavenio Fausto (C. V, 1920), che fu posta nei fondamenti delle mura di quella Chiesa (cf. *Mon. St. di Conc.*, pag. 179, 367, 368). A Vado la via da noi seguita piega di poco a mezzodi, e poi prosegue in retta linea fino a S. Giorgio di Latisana ove passa in prossimità del campanile per raggiungere le rive del Tagliamento. Da Vado a S. Giorgio attraversa le risaie del co. Alvise Francesco Mocenigo Alvisopoli (palude delle Cannelle, Mappa di Alvisopoli n. 192, 195, 198), nelle quali si sprofonda, non tanto però che non si scorga sulle sponde dei fossi onde sono frastagliate. Nel terreno sodo ad oriente delle risaie è coperta dalle alluvioni del Tagliamento, ed anche qui si mostra alla sponda dei fossi normali al suo corso. A San Giorgio il suo pietrisco è quasi alla superficie. È poi notevole il fatto che, sebbene da Vado a S. Giorgio non siensi potuti raccattare resti romani, nè memorie di scavi o scoperte d'antichità, pure tutto lungo il suo cammino è viva negli abitanti la tradizione della strada da noi ricercata, e la conoscenza sicura della sua traccia.

La sponda del Tagliamento è il limite del nostro compito, ma non sappiamo resistere alla tentazione di far memoria che nei pressi di Latisanotta, il paesello che sorge sulla riva opposta, è stata trovata l'iscrizione di Sallustia Jonidè (C. V, 1801) trasportata anticamente nella Chiesa di S. Giovanni in Ronchis, poi, per ordine del comm. di Malta Gasparo Lippomano, tradotta in S. Daniele nella Chiesa di S. Tommaso intitolata di S. Giovanni Gerosolimitano. Più recentemente (nel 1841) un villico ha scoperto col l'aratro in quelle vicinanze alcune macerie e sotterranei. Peccato che chi lo racconta (il GIRARDI, *St. fisica del Friuli*. S. Vito, 1841, T. I, p. 120 e seg.) non abbia avuto cura di verificare e riferire cosa propriamente fossero quelle macerie e sotterranei! — Si compiace invece di rilevare che nella carta del Coronelli si vede segnato un ponte sul Tagliamento nel punto di Latisanotta (T. III, p. 48).

È opinione che le strade militari non passassero in mezzo alle città, ma vi girassero intorno; onde abbiamo estese le nostre ricerche anche con riguardo a tale ipotesi. E sebbene non possiamo vantare riuscite, pure ci fu dato di rinvenire la traccia sicura di una strada romana sul viottolo che dalla strada nuova di Russolo mette alla casa colonica del sig. Pietro Zambaldi (Mappa di Villastorta, n. 4469). Il pietrisco di essa che sul viottolo sta a fior di terra prosegue da un lato nel terreno del beneficio parrocchiale di Portogruaro (d. m. n. 4320) e dall'altro in quello del sig. Francesco Cimetta (d. m. n. 4319). Di conseguenza, continuando nel suo indirizzo, andrebbe verso occidente al fiume Lemene di fronte al confine, donde avrebbe potuto raggiungere la via principale presso il Paludetto per la vecchia strada di Diesime, mentre ad oriente sarebbesi ad essa ricongiunta nelle vicinanze di Vado. Un fatto che ne rileva l'importanza è l'aversi dissotterrato anni fa nel terreno del sig. Zambaldi la tomba di T. Terenziano (C. V, 1944), la quale tuttavia si conserva nel cortile della sua casa colonica in prossimità al pozzo, ad uso d'abbeveratoio degli animali.

Il tratto però è troppo breve per poter con certezza dedurne la sussistenza della risvolta ricercata.

Portogruaro 20 Maggio 1884

Ing. GIOVANNI DEL PRÀ
GIACOMO STRINGHETTA
AVV. DARIO BERTOLINI, *relatore.*